

E. PETERSON,  
**CHIESA ANTICA,  
GIUDAISMO  
E GNOSI,**  
Paideia, Torino 2021,  
pp. 640, € 74,00.



Vissuto, anche per scelta, ai margini, Erik Peterson, filologo e storico della tradizione cristiana antica, che è vissuto tra il 1890 e il 1960, costituisce ancor oggi un riferimento per la conoscenza del cristianesimo delle origini. La vastità dei suoi interessi, che andavano dalla filologia all'archeologia, dalla Bibbia alla patrologia, dalla storiografia alla liturgia e alla teologia politica (per ricordarne solo alcuni) è la testimonianza della ricchezza di una personalità di prim'ordine.

I suoi studi hanno esercitato una grande influenza su pensatori come K. Barth, E. Käsemann, H. Schlier, J. Ratzinger, J. Daniélou e Y. Congar, con i quali ha intrattenuto rapporti di scambio e, in alcuni casi, d'amicizia. Teologo, sia pure in modo del tutto originale, ha soprattutto introdotto nella teologia un metodo positivo, consistente nell'analisi puntuale dei testi della letteratura cristiana con un approccio esegetico ed ermeneutico accurato e attento al contesto culturale e sociale nel quale tali testi sono nati, nonché alle interazioni e correlazioni tra essi esistenti.

Molti dei suoi scritti sono apparsi su riviste specialistiche e in lingue diverse, e dunque difficili da rintracciare. Non si può dunque che apprezzare l'impresa coraggiosa dell'editore che, facendo seguito all'edizione tedesca, ha deciso di dare alle stampe 10 corposi volumi che rappresentano una sostanziale *opera omnia*. Nel 1° (ma nella serie l'ultimo, il 10°), che raccoglie 23 saggi apparsi dai 1944 al 1958, legati all'ultima fase del suo impegno storiografico in continuità con le ricerche precedenti, viene affrontato il rapporto del giudaismo e della gnosi con la Chiesa antica.

Lo stretto legame tra cristianesimo e giudaismo, che si sviluppa nel segno di una reciproca influenza e sfocia talora in una tensione dialettica, si rende trasparente tanto in numerosi testi patristici e in alcuni elementi della liturgia ecclesiastica quanto nella letteratura rabbinica che si sviluppa nel periodo della Chiesa delle origini. Ma l'interesse principale di Peterson è rivolto a far luce sull'influsso rilevante esercitato dalla cultura ellenistica su ambedue le tradizioni religiose.

In questo contesto Peterson riserva un'attenzione privilegiata allo gnosticismo. La complessità delle questioni a esso con-

nesse per la molteplicità delle forme che ha storicamente assunto costituiscono per lui il motivo di un'indagine rigorosa circa sia le sue origini, che rinviano a un contesto extrabiblico, sia il processo evolutivo cui è andato soggetto. Quanto alla questione delle origini, lo gnosticismo può essere ricondotto, secondo Peterson, all'interpretazione allegorica dei miti degli dei dell'Oriente e dell'Occidente, dunque a una stagione precristiana.

Ma il suo maggiore interesse è rivolto a mettere in luce l'evoluzione che lo gnosticismo ha avuto nel tempo, evidenziando i connotati che lo hanno, di volta in volta, contraddistinto e giungendo a una sua precisa definizione nella quale confluiscono (e si mescolano) conoscenza religiosa e sincretismo ellenistico, con una visione del tutto disincarnata dell'uomo e, di conseguenza, con una proposta di salvezza solo dell'anima, la cui acquisizione è legata alla conoscenza dei misteri divini, riservata a un'élite.

È evidente che lo gnosticismo, in quanto movimento settario, non appartiene di per sé né alla Chiesa né alla sinagoga in quanto tali. Ma non si può negare che, in termini dialettici, si ritrovi all'interno di entrambe. Pur avendo assunto il cristianesimo delle origini posizioni di netto rifiuto con interventi pesanti nei suoi confronti – dalla *Didaché* a Tertulliano e a Clemente di Alessandria – non mancano tracce della sua presenza, spesso derivanti dal giudaismo decadente, non solo nelle correnti ereticali dei primi secoli – è significativo che queste ultime si distinguano per la loro apostasia antincarnazionista – ma, più in generale, anche in ambiti ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, *in primis* in alcune forme dell'ascetismo cristiano.

Il volume è dunque un'importante rassegna di studi sulla prima fase dello sviluppo della Chiesa frutto di un'opera di ricostruzione delle fonti, che consente d'affrontare in maniera diretta la pluralità dei mondi in cui il cristianesimo fece la sua comparsa e con i quali, fin dall'inizio, interagì.

L'attenzione prestata alla conoscenza della letteratura greca e latina, cristiana e non, mediante una competenza sia dei generi letterari sia delle forme in cui la *koiné* s'incarna, ma anche delle situazioni e delle funzioni sociali che sono alla base dei processi attraverso i quali si perviene a tale incarnazione rappresentano l'originalità del contributo di Erik Peterson. Un contributo che, per la grande rilevanza che possiede, deve oggi, dopo il Vaticano II, essere recuperato e riattualizzato se si vuole dare il giusto valore a una tradizione – quella patristica (e non solo) – che costituisce il fondamento imprescindibile d'ogni ricerca teologica.

Giannino Piana

A. FATIGATI,  
**BOCCACCIO  
TEOLOGO.**  
*Per una rilettura  
del Decameron,*  
Mauro Pagliai,  
Firenze 2021,  
pp. 128, € 13,00.



Diacono permanente della diocesi di Milano, Antonio Fatigati ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale con una tesi sulla teologia nel *Decameron*, un tema che suscita l'interesse del lettore. Per questo accostamento l'autore tiene ben presente il ricco patrimonio di studi storico-critici sul Boccaccio e ne indica i titoli più significativi.

L'anticlericalismo, evidente in tante novelle, è infatti solo espressione – come in Dante – di condanna del malcostume di preti e monaci e del tenore di vita spesso scandaloso vigente anche nella curia papale. Primo commentatore di Dante, Boccaccio ne condivide quindi la visione e si muove, come Petrarca, nell'orizzonte della poesia-teologia. In particolare alcune novelle rivelano la consistenza del substrato teologico della sua formazione. La storia dei tre anelli richiama l'attenzione di storici e di teologi: vi si può leggere il desiderio d'approfondire le tre religioni monoteiste, e anche, tenuto conto dei tempi, la ricerca di uno spirito di tolleranza, come laddove Boccaccio sostiene il papa che ad Avignone tutela gli ebrei.

Alessandro Ghisalberti, già ordinario di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia medievale all'Università Cattolica di Milano, nonché autore della Prefazione, osserva che Fatigati vuole liberare il lettore da pregiudizi, vuole educare a guardare a Boccaccio non solo come «creatore di canoni letterari linguistici insuperati», ma anche come «scuotitore della coscienza morale di un popolo». Contro non specialisti che potrebbero parlare di «forzatura e stravaganza unilateralità» (14), Ghisalberti ricorda l'ammirazione di Boccaccio per Quintiliano che nelle *Institutiones* «invitava a formare i giovani ad "imitare la verità", ossia a valorizzare il realismo» (15) e ad accogliere con rispetto le persone, i loro caratteri, i loro orientamenti.

E Fatigati conclude: «Dunque si può fare teologia raccontando di uomini cinici e malvagi, di amori lascivi». La teologia dello scrittore toscano – e anche una sua intenzione pastorale – «emerge con forza malgrado decenni di immaginario collettivo che ha preteso di riconoscere in Boccaccio un autore libertino, anticristiano». Per questo *Boccaccio teologo* è un invito a «uscire dai cliché» (119).

Francesco Pistoia